

MICHELANGELO CONSANI EMANUELE BECHERI A DUE #2

testo di
Francesco Carone

OPERE/COSTELLAZIONI





Da sinistra a destra:

Michelangelo Consani, *anarchico gesto di un occidentale*, 2023
marmorina, gres porcellanato di Prospero Rasulo per Zanotta,
34x53x43 cm

Michelangelo Consani, *Sopra i figli dei figli il sole*, 2019
bronzo patata e erba prelevata dal parco di Celle,
95x50x116cm

Emanuele Becheri, *figura*, 2020
terracotta, ossidi, 65x12x30 cm

Michelangelo Consani, *il malatiello*, 2023,
marmo nero del Belgio, legno, 34x32x133 cm

Emanuele Becheri, *testa*, 2018
terracotta, ossidi, h 27 cm, misure variabili

Emanuele Becheri, *coppia*, 2023
terracotta, ossidi, 32x18x31 cm



Emanuele Becheri, *testa*, 2018,
terracotta, ossidi, h 27 cm, misure variabili



Michelangelo Consani, *il malatiello*, 2023,
marmo nero del Belgio, legno, 34x32x133 cm



Michelangelo Consani, Emanuele Becheri
una pura formalità, 2023 | *figura*, 2023
bronzo dorato, ciliegio | terracotta, pigmenti
dim. variabili

Francesco Carone

TRE GIORNI

Ⓜ ⓔ VANNUCCI

PROLOGO

[ad uso personale]

Credo sia stato mio nonno ad accompagnarmi per primo in un museo, in uno di quelli scientifici, con le sue eterogenee collezioni fatte di polvere e formaldeide, con lunghi corridoi vuoti dove rimbomba il passo ed il pensiero, uno dei primi baci, un forte temporale che fa saltare la luce lasciandoti solo tra le teche violentate dai fulmini e la voglia di restare immobile, di scappare, di rubare o di nasconderti tra i felini ed i primati, il tempo dilatato, quello perso e quello che m'illudevo non aver mai fine. Tornata la luce, il ricordo di uno dei miei primi disegni dal vero: il riflesso del mio volto sull'occhio nero, profondissimo e abissale, di una femmina di merlo che ancora oggi mi osserva dal suo ramo, nella vetrina al secondo piano di quel museo della mia infanzia.

PRIMO GIORNO

[il museo]

Negli anni a seguire ho compreso, rinnegato, modificato, mentito, ricordato -per poi scordarlo e nuovamente ricordarlo- il valore dei musei, fingendo in modo ipocrita che davvero ne esista uno collettivo e universale prima che individuale.

Li ho visitati, studiati e sognati, vi ho lavorato, vi ho esposto, li ho progettati, restaurati, sovrintesi, ne ho scritto e con Eugenia Vanni, nel 2016 ne ho fondato uno a Siena: il Museo d'Inverno.

Al Museo d'Inverno invitiamo gli artisti a presentare le loro collezioni d'arte private e personali; gli chiediamo cioè di raccontarsi attraverso tutte quelle opere di altri autori che hanno deciso di conservare e magari tenere appese alle pareti di casa o del loro studio. Il Museo d'Inverno così facendo vuole mettere in evidenza i rapporti professionali, di amicizia e soprattutto di stima che si creano tra artisti diversi e che in molti casi portano al bisogno e al piacere, appunto, di scambiare reciprocamente una o più opere in segno e a suggello proprio di questa stima.

Attraverso le scelte espositive e le modalità d'allestimento di queste collezioni, gli artisti invitati riescono sempre a raccontare se stessi e a curvare, seppur per un istante, le opere altrui alla propria necessità estetica e di narrazione personale.

Mi piace credere che Michelangelo Consani e Emanuele Becheri si siano conosciuti proprio qui; certamente io, qui, li ho [ri]conosciuti.

SECONDO GIORNO

[Michelangelo]

Nel 2019 invitammo Michelangelo al Museo d'Inverno e lui fece dipingere, all'altezza degli occhi, un'alta fascia rossa continua su tutte le pareti. Una lunghissima bandiera senza fine né principio, senza asta e nessun vento ad agitarla. Un immediato e avvolgente orizzonte visivo senza alcuna sfumatura che suggerisse essere l'alba o il tramonto. All'interno di questa fascia appese i pezzi della sua collezione in una sorta di sequenza antigerarchica e l'orizzonte/bandiera mi parve così diventare altro. Le opere, così allineate, erano adesso i frames di una lunga pellicola proiettata sulle pareti tutt'intorno. Immaginali fosse il suo modo per ordinare e contenere, almeno visivamente, la traboccante stratificazione di citazioni, di ricordi, di messaggi, di racconti e indizi eterogenei con i quali (e nei quali) Michelangelo, come sempre, si offre e si nasconde a noi. La fascia rossa si interrompeva solo in concomitanza dei varchi architettonici seppur l'occhio e la mente, in un desiderio inconso di continuità, completassero la striscia laddove era stato oggettivamente impossibile dipingerla: una finestra che si affaccia sulla terrazza esterna e il passaggio che collega la prima e la seconda sala del museo. Qui, accanto a questo accesso, su una risicata mensola di legno era appoggiata una piccolissima figura in terracotta nera, senza titolo, di Emanuele Becheri.

Ricordo chiaramente -o forse desidero ricordare in modo così forte da rendere il ricordo (e quindi anche il fatto) reale-, la visione prospettica che, inclinando la testa a sinistra, metteva in relazione questa piccola figura nera con il fuoco acceso nel camino nell'altra stanza e l'impossibilità di percepirle nitide entrambe contemporaneamente, come in una foto con bassa profondità di campo. La postura spavalda della scultura, la rotazione del collo come a chiamare a se i ranghi rimasti indietro (nel fuoco?), il braccio alzato come a guidare una rivolta oppure, solitaria, per lanciare una molotov in avanti, verso di me, e sancire l'inizio di uno scontro con chiunque si fosse soffermato di fronte, fosse anche solo per ammirazione. Una figura cotta nel fuoco, carbonizzata ma non bruciata che adesso, in questa sovrapposizione prospettica di piani spaziali e temporali, sembrava rinascere ancora una volta e all'infinito, dal fuoco.

Uno spirito indomabile, tellurico, ribelle, testimone della fiamma, accaldato, caloroso e quindi anche caldo, folgorante, eroico. Giusto. In quella scultura vi era tanta rivoluzione e insieme tanta poesia, inscindibili come sempre.

Più che rivoluzione vera e propria c'era *desiderio* di rivoluzione e la poesia, a ben guardare, superava di gran lunga questo desiderio. Per un attimo lunghissimo fui certo di riconoscermi proprio Michelangelo l'incendiario.

TERZO GIORNO

[Emanuele]

Pochi mesi fa Emanuele scelse un modo completamente diverso per esporre al Museo d'Inverno la sua collezione di opere (tutti autoritratti) che amici e colleghi gli hanno lasciato.

Un registro affilato, aeroso ma non vuoto, minimo ma non minimale. Un allestimento scarno seppur costituito per lo più da elementi fortemente irregolari, storti, materici e grumosi. Sembrava di essere in un atelier fuori dal tempo; più che in un atelier, sembrava di essere dentro la foto di un atelier, in una di quelle in bianco e nero, sgranate, che da sempre mi affascinano nelle monografie degli artisti di fine ottocento o delle avanguardie dei primi del novecento.

Accanto alla finestra della seconda stanza, era appesa l'opera di Michelangelo Consani.

Due cornici identiche, una bianca ed una nera, affiancate. All'interno due larghe pennellate ad inchiostro, circolari ma non concluse.

Due segni che Michelangelo racconta aver fatto al mattino appoggiando il foglio sulla corteccia di un albero, per verificare l'abilità della mano e l'attitudine dell'animo al lavoro.

Una sorta di gesto divinatorio utile a comprendere la predisposizione giornaliera.

Sembravano i primi segni lasciati dal tergicristallo su un parabrezza sporco, l'impronta calcografica parziale di due vecchi vinili...neri, immobili seppur consci dell'esistenza di un fulcro invisibile attorno a cui continuare a ruotare all'infinito, senza forza centrifuga, fino alla consunzione. Mire immobili, cannocchiali impugnati al contrario, vertici di coni cavi osservati dalla base, imbuti d'ossidiana, centri prospettici svelti come i gesti irripetibili e senza ripensamento del modellato di Emanuele, giusto compromesso tra volontà e accettazione dell'accadere.

Guardai i due segni affiancati di Michelangelo e pensai alla capacità di Emanuele di rendere autoriali e volontarie le variazioni incontrollabili e imprevedibili che la terra, sottoposta alla gravità, all'evaporazione e alla cottura, subisce .

Li guardai ancora una volta e mi parvero gli occhi socchiusi, bianchi e neri, nuovi e antichi, severi e generosi di Emanuele, collaboratore del caso.

EPILOGO

[ad uso del lettore]

Non so quale sia esattamente il motivo per cui Michelangelo ed Emanuele mi abbiano invitato a scrivere in occasione della loro mostra alla Galleria MEVannucci... ma forse non è poi così importante.

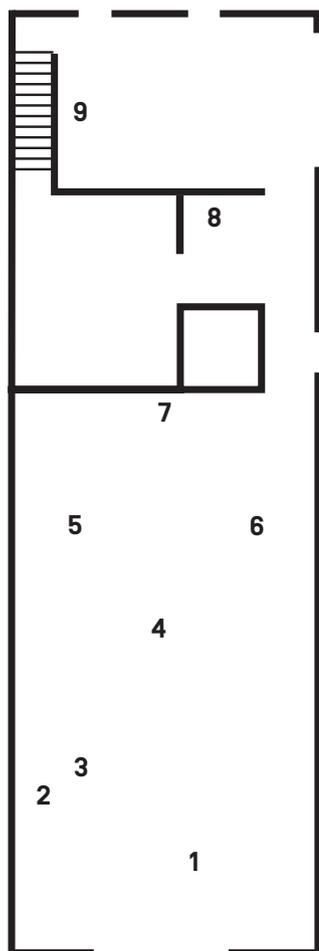
Non sono un critico e neppure un teorico, non sono un curatore e neppure un giornalista, mi piace scrivere ma non amo la verità: spero proprio che non si aspettassero questa [o solo questa] da me. Più che la verità, non amo la vera verità, perchè temo che accettandola come tale, si corra il rischio di doverla considerare *unica*. Preferisco invece le verità personali, multiple, mutevoli, astratte, distorte, parallele e spesso su misura: non *vere* ma *sincere*.

Queste verità cangianti mi aiutano a comprendere meglio il mondo e i suoi riflessi e oggi, da Vannucci, sono certo che [ri]conoscerò ancora una volta Michelangelo ed Emanuele, meravigliosi artisti ed amici con i quali voglio attendere il ritorno di quella antica *merla* della mia memoria, che da domani, per tre giorni, ci offrirà le sue circolari verità sull'arrivo di un'altra Primavera.

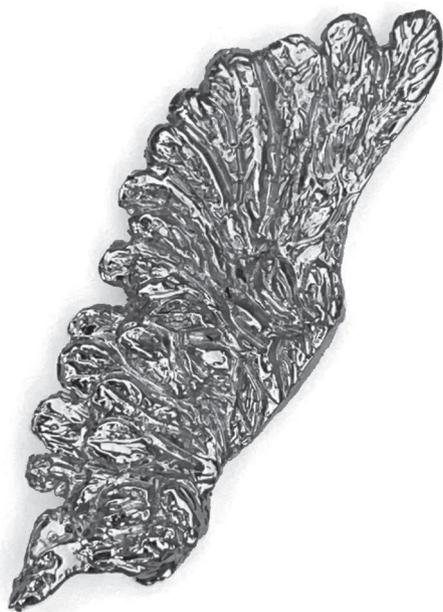
Pistoia, 28.01.2024

MICHELANGELO CONSANI EMANUELE BECHERI A DUE #2

OPERE/COSTELLAZIONI



- MICHELANGELO CONSANI**
Sopra i figli dei figli il sole, 2019,
bronzo patata e erba prelevata dal parco di Celle, 95x50x116cm
- MICHELANGELO CONSANI,**
una pura formalità, 2023,
bronzo, diam 3 cm
- MICHELANGELO CONSANI,**
anarchico gesto di un occidentale, 2023,
marmorina, gres porcellanato di Prospero Rasulo per Zanotta,
34x53x43 cm
- MICHELANGELO CONSANI,**
il malatiello, 2023,
marmo nero del Belgio, legno, 34x32x133 cm
- EMANUELE BECHERI,**
figura, 2020,
terracotta, ossidi, 65x12x30 cm
- EMANUELE BECHERI,**
coppia, 2023,
terracotta, ossidi, 32x18x31 cm
- EMANUELE BECHERI,**
testa, 2018,
terracotta, ossidi, h 27 cm, misure variabili
- EMANUELE BECHERI,**
capriccio, 2023,
olio su carta velina, 100x70
- MICHELANGELO CONSANI, EMANUELE BECHERI,**
una pura formalità, 2023 | *figura*, 2023
bronzo dorato, ciliegio | terracotta, pigmenti
dim. variabili



Michelangelo Consani, *una pura formalità*, 2023
bronzo dorato, ciliegio

Michelangelo Consani, *il malatiello*, 2023,
marmo nero del Belgio, legno, 34x32x133 cm

Emanuele Becheri, *figura*, 2020
terracotta, ossidi, 65x12x30 cm



M E VANNUCCI
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Via Gorizia 122, Pistoia
+ 39 0573 20066
www.vannucciartecontemporanea.com
info@vannucciartecontemporanea.com
f Galleria Vannucci
mevannucci.art

dal mercoledì al venerdì:
17.00/19.30

sabato:
9.30/12.30 e 17.00/19.30